Anna Maria Moretti Sgubini

UN VASO DI BRONZO "PICENO" DALL'AREA DELLA CUCCUMELLA DI VULCI

Nel 1990, in occasione della Giornata di studi organizzata dall'Università della Tuscia a conclusione della mostra *Il mondo degli Etruschi. Testimonianze dai Musei di Berlino e dell'Europa orientale*, presentando i risultati delle ricerche archeologiche condotte a Vulci tra il 1985 e il 1990, riferivo sugli importanti ritrovamenti effettuati nell'area della Cuccumella e, precisamente, in un settore della necropoli che, ubicato a sud-est del grande tumulo, accoglie un monumentale altare connesso a culti ctoni[1] (*figg.* 1-2).

Illustrando in tale occasione le caratteristiche di quel complesso e delle numerose tombe ad esso adiacenti, davo notizia anche della scoperta di un superbo vaso di bronzo con anse plastiche raffiguranti il *despotes ton ippon*: localizzato presso l'anta settentrionale dell'altare, in un alloggiamento che risultava privo di protezioni ed era in parte scavato nella terra, in parte tagliato nel banco di roccia naturale, questo fu rinvenuto senza materiali di accompagno (*tav.* I, *a*).

Pur identificando nel vaso – che subito dopo il ritrovamento fu prelevato in un unico blocco onde procedere allo scavo in laboratorio – la tomba n. 3/1988, il suo luogo di ritrovamento, l'assenza di elementi di corredo e la singolare forma e decorazione del recipiente, non mi fecero escludere un suo possibile rapporto con eventuali riti di fondazione della grandiosa contigua struttura di culto. Sottolineavo peraltro sin da allora come il vaso s'inserisse «in un gruppo di bronzi d'impronta laconizzante che, ritenuti *imitazioni picene* della più celebre idria di Grächwil, provengono da area centro italica, per lo più dal Piceno»[2] (*tavv.* I, *b*; II, *a-c*).

Ultimate le complesse operazioni di restauro e conservazione, corredate da analisi metallotecniche,[3] si è potuto procedere allo studio dei resti osteologici rinvenuti all'interno del vaso durante lo scavo in laboratorio ed accertare come questo accogliesse le ceneri di un individuo di sesso non definibile e di età compresa fra i venti e i quarant'anni.[4] Con i resti dell'incinerazione, presso il fondo del vaso si rinvenne un elemento in ferro senza tracce di rogo che era avvolto da una fettuccia di stoffa, come hanno posto in evidenza le indagini radiografiche[5] (*tav.* III, *a*). Si è inoltre verificato che il cinerario fu deposto nella "buca" scavata presso l'altare privo del piede e avvolto in un panno del quale si conservano resti minuti, alcuni dei quali ancora aderenti alla superficie del bronzo (*tav.* III, *b-c*).

Trova così nuova testimonianza, in un contesto di straordinaria importanza qual è quello del settore sud-orientale della Cuccumella, il perdurare a Vulci del rito incineratorio in età arcaica, analogamente a quanto documentato nello stesso lasso di tempo a Caere[6] e a Tarquinia,[7] centro quest'ultimo ove sin dal secondo venticinquennio del VI sec. a.C. sono attestate le tombe del tipo "a buca" ora documentate anche a Vulci.[8] Le testimonianze tarquiniesi, di recente riesaminate,[9] sono state peraltro poste in rapporto con la possibile presenza di elementi allogeni, integrati nella società locale, come sembrerebbe suggerire il frequente ricorso ad anfore attiche, anche di grande qualità, con funzione di cinerari.

1. Sgubini Moretti 1994, pp. 35-38; sull'altare più di recente M. Bonghi Jovino, Tantum ratio sacrorum gerebatur. *L'edificio Beta di Tarquinia in epoca orientalizzante e altoarcaica. Ancora in merito alle tecniche edilizie, agli aspetti architettonici, sacrali e culturali con comparanda mediterranei*, in *Koinâ. Miscellanea di Studi Archeologici in onore di Pietro Orlandini*, Milano 1999, p. 99.

2. Sgubini Moretti 1994, p. 38.

3. Il vaso, recuperato subito dopo la scoperta dalla dott. E. Foschi, nel 1989 è stato fatto oggetto di un intervento di scavo condotto in laboratorio cui ha fatto immediato seguito un primo intervento conservativo a cura della Cooperativa Co.re.ar. Solo nel 1995 si è avviato e portato a compimento il restauro del pezzo, condotto dalla dottoressa I. Reindel che ha seguito anche la fase relativa alle analisi metallografiche eseguite presso il Rathgenforschungslabor di Berlino diretto dal prof. Riederer (cfr. Archivio Saem, pos. 3 Vulci, relazione del 16/3/1995).

4. Eseguite dalla Charun S.r.l. (cfr. Archivio Saem, relazione del 4/4/2000).

5. Si tratta di un elemento a sezione cilindrica con terminazione a pomello (?) che presenta in superficie estese tracce di corrosione. Lungh. max. cm 10. Le indagini radiografiche sono state eseguite a cura della dott.ssa I. Reindel (cfr. nota 3).

6. G. Ricci, *La necropoli della Banditaccia, zona A del Recinto*, in *MonAntLinc* LII, 1955, cc. 561-562, 577, 645-646, ecc.

7. M. Pallottino, *Tarquinia*, in *MonAntLinc* XXXVI, 1937, c. 249 sgg.

8. Mal nota a Vulci è la situazione relativa alla diffusione e alla tipologia delle tombe a cremazione di età arcaica. Ai dati in precedenza disponibili (S. Gsell, *Note au sujet de l'incinération en Etruria*, in *Mél* 1892, pp. 425-431; Sgubini Moretti 1994, p. 39, fig. 42) si aggiungono ora nuovi rinvenimenti che, frutto di uno scavo condotto nel 1998 nella necropoli dell'Osteria, incrementano le attestazioni delle c.d. tombe a buca, sinora circoscritte alla tomba della Cuccumella e, forse, ad un'altra isolata testimonianza ricordata dallo Gsell (S. Gsell, *Fouilles dans la nécropole de Vulci*, Paris 1891, pp. 110-120).

9. J. de La Genière, *Rituali funerari e produzione di vasi*, in M. Bonghi Jovino - C. Chiaramonte Trbré (a cura di), *Tarquinia: ricerche e prospettive*, Roma 1986, pp. 203-208.

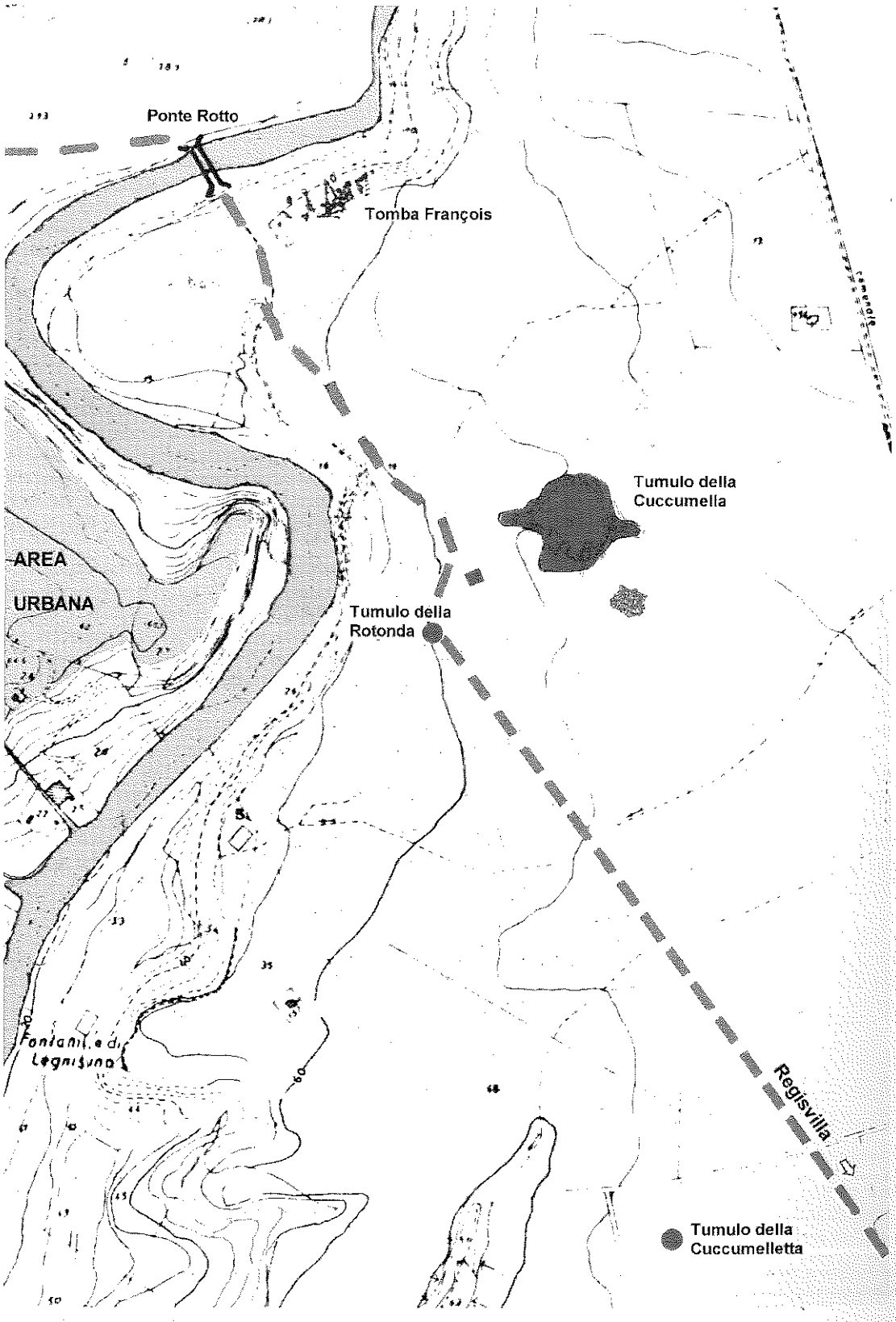


fig. 1. Vulci, necropoli orientale, sepolcreti di Ponte Rotto e della Cuccumella.

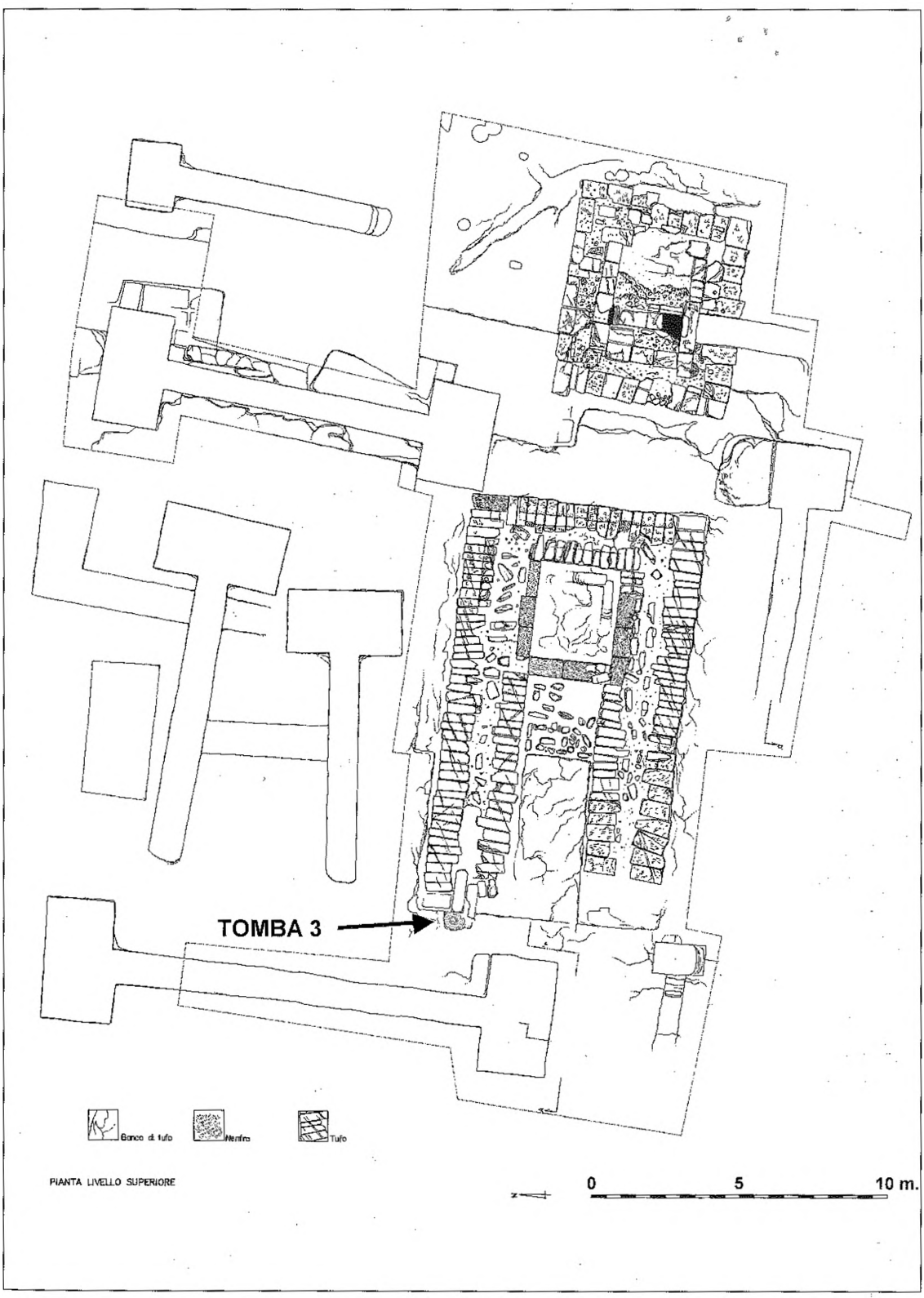


fig. 2. Vulci, necropoli orientale, area della Cuccumella. Planimetria del settore a sud-est del tumulo: l'altare e i monumenti funerari circostanti (1989).

In una prospettiva in parte diversa sembra collocarsi la tomba 3/1988 della Cuccumella. Essa si differenzia infatti dalle testimonianze coeve per la particolare forma e per l'intrinseco pregio del vaso di bronzo adibito a cinerario, la cui scelta sembra ricollegabile ad un patrimonio ideologico di forte stampo conservatore.[10] In questa direzione ci orienta, oltre al rito incineratorio, anche la tipologia della tomba, una semplice "buca"[11] scavata nel terreno ove il vaso venne deposto avvolto in un tessuto, cioè secondo un rituale che evoca più antichi costumi funerari di tipo eroico mutuati dal mondo greco, da tempo posti in rapporto con personaggi di rango principesco e documentati in contesti funerari dell'Orientalizzante antico e medio della Campania, del Lazio, dell'Etruria[12] e dell'agro falisco.[13] Non sembra in contrasto con tale quadro di riferimento il fatto che al tradizionale calderone tipico del rito euboico venga qui a sostituirsi un vaso di singolare forma e concezione: grazie ai puntuali contenuti sottesi al suo programma decorativo, esso appare anzi diretta espressione di specifici modelli ideologici propri di una società aristocratica ancora fortemente strutturata e saldamente al potere.[14] La testimonianza della Cuccumella non trova al momento confronti puntuali in Etruria; analogie sono tuttavia istituibili con coeve testimonianze di area campana, anch'esse poste in rapporto con esponenti di spicco delle élites locali.[15]

Venendo all'esame del cinerario della tomba 3/1988[16] possiamo constatare come questo proponga una forma (*fig.* 3) che, derivata da quella delle idrie greche più antiche, richiama nella struttura generale quella di un'olla su piede a corpo globulare, con collo svasato e labbro estroflesso. Del piede, fuso, di cui il vaso, come già fatto cenno, era privo al momento della deposizione, resta sul fondo l'impronta circolare dell'originaria saldatura; le anse orizzontali, fuse, sono del tipo a bastoncello con attacchi a rocchetto e risultano impostate in corrispondenza del punto di massima espansione del corpo, cui erano fissate mediante ribattini (*tav.* III, *d*). In posizione intermedia e simmetrica con queste sono altre due elaborate anse verticali ciascuna impostata su un listello di base a sezione ellissoidale schiacciata, fissato con ribattini al corpo del vaso in corrispondenza dell'attacco delle spalle. Un secondo listello, all'altezza delle spalle delle figure centrali, collega, sempre con ribattini, le anse all'orlo del vaso e, conferendo loro maggiore stabilità, funge al contempo da supporto alle figure di leoni ruggenti e retrospicienti che definiscono alle estremità superiori le due composizioni figurate.

Di bronzo fuso con figure cave all'interno, i due gruppi plastici (*tav.* II, *b-c*), frutto di una stessa matrice, propongono il noto tema del *despotes ton ippon*. Il predominio dell'uomo sugli animali è sottolineato dall'antico bronzista attraverso l'inverso rapporto di proporzioni conferite alle figure che compongono il gruppo. Il signore dei cavalli, nudo e di prospetto (*tav.* III, *b*), è raffigurato con le braccia alzate e ripiegate e colto in atto di afferrare per le criniere i cavalli. La testa, sferoidale, tradisce di profilo un certo prognatismo; i capelli, lunghi fino alle orecchie, divisi da una scriminatura centrale e resi da lievi linee verticali incise, formano una massa compatta che pone in risalto il viso allungato e dai lineamenti marcati; i grandi occhi, a mandorla, sono definiti da una linea di contorno incisa, il naso è largo e dritto, la bocca, dalle labbra serrate, è posta in risalto dal mento prominente. Lo sforzo dell'uomo si coglie nella tensione del torace la cui arcata epigastrica è sottolineata da una doppia linea incisa; un'altra linea incisa segna il punto della vita, come pure ad incisione sono resi i folti peli del pube; marcato, infine, è l'attacco delle gambe muscolose al bacino. Il bronzetto, caratterizzato da una solida volumetria accentuata dalla impostazione rigidamente frontale della figura, se da un lato evoca più antiche esperienze della plastica locale, da un altro sembra anticipare soluzioni figurative più recenti di qualche decennio, come ad esempio il

10. Secondo modelli attestati in epoca più antica sia a Veio (BARTOLONI 1984, pp. 13-28) che a Narce (DE LUCIA BROLLI 1997, pp. 221-230), nella tomba 4 (XXXIV) della Petrina.

11. Il tipo non differisce sostanzialmente da quello delle tombe a pozzetto semplice assai diffuse a Vulci nella prima età del ferro sia all'Osteria sia nelle necropoli orientali: C. IAIA, *Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana*, Firenze 1999, p. 30, fig. 6, n. 3, 86.

12. B. D'AGOSTINO, *Tombe "principesche" dell'Orientalizzante antico a Pontecagnano*, in *MonAntLinc* XIL, 1977, pp. 57-61; F. BOITANI, *Veio: la tomba principesca della necropoli di Monte Michele*, in *StEtr* LI, 1983, pp. 545-556; BARTOLONI 1984, pp. 13-28, CERCHIAI 1995, pp. 72-81; A.M. ESPOSITO (a cura di), *Principi guerrieri. La necropoli etrusca di Casale Marittimo*, Catalogo della Mostra, Cecina 1999, Milano 1999, pp. 39-56; P.G. GUZZO, *La tomba 104 Artiaco di Cuma o sia dell'ambiguità del segno*, in *Damarato. Studi di antichità classica offerti a P. Pelagatti*, Milano 2000, pp. 135-146.

13. DE LUCIA BROLLI 1997, p. 225.

14. TORELLI, *Storia*, pp. 143; 147.

15. N. VALENZA MELE, *La necropoli di Cuma di VI e V a.C. o la crisi di un'aristocrazia*, *Cahiers du Centre J. Bérard* VI, 1981, pp. 101-124; CERCHIAI 1995, pp. 144-145.

16. Inv. n. 135945. Vaso: alt. max. conservata cm 42; alt. all'orlo cm 38,8; diam. max. cm 35; diam. orlo cm 28,8/29; ansa verticale: alt. cm 15,3; lungh. cm 22; lungh. base cm 21,7. Il vaso, di sottile lamina di bronzo quasi totalmente mineralizzata, presenta ampie zone di corrosione; ricomposto da frammenti, manca del piede (già assente in antico), di parti del corpo, del collo e della bocca. Le anse, fuse, presentano una patina liscia e uniforme. Una delle due anse verticali manca di un cavallo e della corrispondente porzione del listello di base e di un leone; la figura maschile centrale è ricomposta da frammenti; la seconda è mancante delle teste dei cavalli e di un leone; la figura maschile centrale è frammentata in due punti, manca di parte del braccio sinistro e quasi per intero di quello destro.

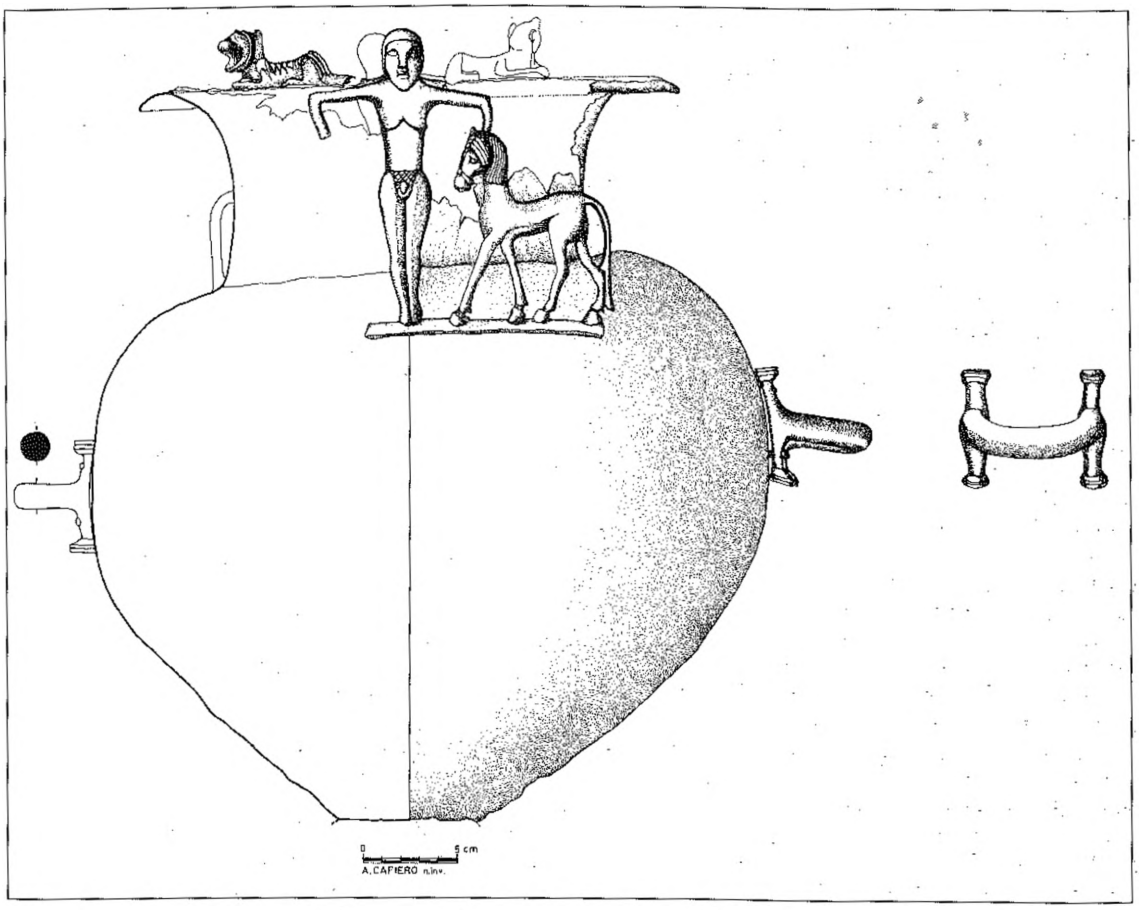


fig. 3. Vulci, necropoli orientale, area della Cuccumella. Tomba 3/1988, vaso cinerario di bronzo.

kouros di Talamone, di recente attribuito a produzione vulcente.[17] Un confronto più puntuale sembra in particolare istituibile con un bronzetto di acrobata che orna l'ansa di un'oinochoe proveniente da Vulci, conservata al Vaticano, riferita dalla Haynes a bottega locale e datata nel secondo venticinquennio del VI sec. a.C.[18]

Ad un diverso back-ground rinviano le snelle figure dei cavalli che nei volumi e nel profilo del corpo, nella resa dei musi e nel trattamento delle criniere, rese a ciocche rilevate sulla fronte e con linee ondulate incise sul collo, s'inseriscono in una tradizione iconografica più antica. Diffuso in Etruria sin dal VII sec. a.C. attraverso la ceramica corinzia[19] e più tardi presente nella più antica produzione attica a f.n.,[20] il tipo appare precocemente recepito a Vulci nei buccheri incisi,[21] nella scultura in pietra[22] e nella stessa toreutica come dimostrano, ad esempio, alcuni bronzetti della Tomba di Iside,[23] ambito cui sembra possa esser

17. Riis 1997, p. 17, fig. 8.

18. Haynes 1985, pp. 141; 253, n. 22.

19. Cfr. ad es.: Payne, *NC*, p. 71 sgg.; D.A. Amyx, *Corinthian Vase-painting of the Archaic Period*, Berkeley-Los Angeles-London 1988, tavv. 79, 80, 83, 84, 109, ecc.

20. Cfr. ad es. M.G. Picozzi, *Anfore attiche a protome equina*, in *StMisc* 18, 1970-1971, pp. 5-63; J. Boardman, *Vasi ateniesi a figure nere*, Milano 1990, pp. 18-19, fig. 11.

21. Cfr. ad es. M. Bonamici, *I buccheri con figurazioni graffite*, Firenze 1974, pp. 39-41, nn. 46, 48, entrambi di fabbrica vulcente.

22. A. Hus, *Recherches sur la statuaire en pierre étrusque archaïque*, Paris 1960, p. 48 sgg., tavv. VII, 30; VIII, VII, da Vulci; F. De Ruyt, *Risultati dei più recenti scavi belgi a Castro (1965 e 1966)*, in *RendPontAcc* XXXIX, 1966-1967, pp. 3-5, fig. 2, da Castro.

23. Strøm 1971, p. 190; 284, fig. 97; Haynes 1977, p. 25, tav. VIII d; Riis 1997, p. 25, fig. 13.

ricondotto, per le sue peculiari cifre stilistiche, anche un cavallino di bronzo che, proveniente dal deposito votivo della Banditella, presso Canino, potrebbe essere stato parte di un gruppo figurato di soggetto analogo a quello proposto dalle anse figurate del vaso della Cuccumella.[24]

Particolarmente amato a Vulci è il terzo elemento che ricorre nella decorazione plastica del cinerario della tomba 3/1989: il leone ruggente (*tav.* III, *e*). L'iconografia è quella della belva accovacciata, con criniera liscia che, come una sorta di collare, gira tutt'intorno alla testa, anteponendosi alle orecchie, drizzate; schematica la resa delle zampe e della coda, mentre la linea dorsale, i ciuffi della criniera e il pelame del corpo sono trattati ad incisione. Il tipo ripropone modelli in auge nella scultura funeraria in pietra tra il secondo quarto e la metà del VI sec. a.C.[25] e risulta accostabile ad alcuni esemplari raccolti dal Brown nel suo II gruppo.[26]

Come anche di recente ribadito, il motivo del signore dei cavalli, mutuato dal repertorio figurativo greco tardo-geometrico e attestato nella ceramica di Vulci sin dalla fine dell'VIII sec. a.C.,[27] gode di particolare fortuna in età orientalizzante, ponendosi fra le dirette espressioni degli ideali di stampo aristocratico del tempo.[28] Diffuso in Etruria e nell'agro falisco su materiali di impasto e di bucchero, esso viene trasmesso nel comparto medio-adriatico e nel Piceno[29] ove diviene fra i soggetti più frequenti nel repertorio decorativo delle produzioni locali.

Ma al di là di tali aspetti la sua occorrenza nelle anse verticali del vaso della Cuccumella si carica di ulteriori, più pregnanti contenuti e consente di collegare il nostro cinerario ad un circoscritto gruppo di monumenti dei quali Mario Torelli[30] ha di recente posto in evidenza le complesse implicazioni di carattere rituale: come avviene, ad esempio, nel caso degli affollati quadri che popolano il carrello cerimoniale della tomba 2 della necropoli dell'Olmo Bello di Bisenzio – vera e propria summa dei modelli ideologici dei nascenti ceti aristocratici etruschi –,[31] o nelle rappresentazioni presenti sulle spalle e sul coperchio del cinerario di bronzo della tomba 22 dello stesso sito,[32] o nella scena di banchetto sull'ossuario biconico di Montescudaio, o come, ancora, suggeriscono le donne e i cavalieri piangenti che ornano il bacile fittile di Poggio Buco, così anche i signori dei cavalli del cinerario di Vulci, al di là del più immediato effetto decorativo, evocano tradizioni e solenni cerimonie funerarie di remota origine, tese a sottolineare il rango sociale del defunto proiettato in una sfera eroica. In tale prospettiva, aderente ad un'ideologia aristo-

24. V. D'Ercole - F. Trucco, *Canino (Viterbo). Località Banditella*, in *BA* 13-15, 1992, pp. 81-82, figg. 15-16. Il bronzetto, raffigurante un cavallino di bronzo in movimento verso destra, è stato rinvenuto in una porzione di terreno disturbata dai lavori edilizi che hanno portato alla scoperta del luogo di culto all'aperto in località Banditella di Canino. Riferito dai primi editori all'VIII sec. a.C. e più di recente ad un momento avanzato dell'orientalizzante (A. Naso, *Le aristocrazie etrusche in periodo orientalizzante: cultura, economia, relazioni*, in *Gli Etruschi*, p. 121), esso sembra in realtà un po' più recente, fatto che non contrasta con l'orizzonte cronologico del deposito votivo, frequentato sino ad età arcaica, epoca cui, con le ollette tornite, può essere riferito anche un kyathos miniaturistico di bucchero grigio (V. d'Ercole - F. Trucco, *Nuove acquisizioni sulla Protostoria dell'Etruria Meridionale*, in *Settlement and Economy in Italy 1500 B.C. to A.D. 1500*, Papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology, Oxford 1992, Oxford 1995, p. 351). L'esame stilistico del pezzo, di accurata fattura, sembra consentire un suo accostamento a bronzetti di produzione vulcente: la resa della criniera, corta e dritta, i dettagli anatomici del muso e dell'attacco delle zampe anteriori come pure il profilo del collo allungato dell'animale sono elementi che trovano puntuali confronti con uno dei cavallucci che ornano il braciere della tomba di Iside (Strøm 1971, fig. 98) cui il Riis (Riis 1997, pp. 22-24) riconduce, per l'analogo trattamento dei particolari anatomici e della criniera, tre protomi di cavallo pertinenti un tripode conservato nel Museo Nazionale di Copenhagen che lo stesso studioso data agli inizi del II venticinquennio del VI sec. a.C. Diversa rispetto ai bronzetti chiamati a confronto è la resa dell'occhio del cavallino della Banditella, meglio confrontabile con l'altro cavallino del braciere di Londra che manifesta, tuttavia, un diverso trattamento della criniera, più vicina a quella del cavallo del vaso della Cuccumella.

25. Brown 1960, p. 70; M. Bonamici, *Sui primi scavi di Luciano Bonaparte a Vulci*, in *Prospettiva* 21, 1980, pp. 17-18.

26. Brown 1960, pp. 66-68.

27. F. Canciani, *La ceramica geometrica*, in M. Martelli (a cura di), *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, Novara 1987, pp. 250-251, n. 19.

28. M. Menichetti, *Archeologia del potere. Re, immagini e miti a Roma e in Etruria in età arcaica*, Milano 1994, pp. 30-35.

29. M. Cristofani Martelli, *Per una definizione storica della Sabina: la situazione storico-culturale di Poggio Sommavilla in età arcaica*, in P. Santoro (a cura di), *Civiltà arcaica dei Sabini nella Valle del Tevere*, Roma 1977, pp. 43-44.

30. Torelli 1997, pp. 13-51.

31. Cfr. nota 30. V. inoltre M. Torelli, Secespita, praefericulum. *Archeologia di due strumenti sacrificali romani*, in *Etrusca et Italica*, pp. 575-598; M. Menichetti, *Carrello cerimoniale da Bisenzio*, in A. Carandini - R. Cappelli (a cura di), *Roma. Romolo e Remo e la fondazione della città*, Catalogo della Mostra, Roma 2000, pp. 228-229.

32. Le scene che ornano le spalle e il coperchio di questo cinerario di Bisenzio trovano significativa eco nella decorazione plastica di un noto coperchio di situla di bronzo, attribuibile a bottega etrusca, vetuloniese o forse vulcente (A. Naso, *Pitino di San Severino Marche. Tomba 14*, in *Piceni*, pp. 79-80; Naso 2000, pp. 116-118), pertinente il corredo della tomba 14 della necropoli di Monte Penna di Pitino, riferibile ad un personaggio maschile di rango principesco. In questo oggetto di grande prestigio, ad oltre un secolo dagli omologhi di Bisenzio, sono rappresentati quattro guerrieri con il capo coperto dall'elmo sormontato da un grande lophos e alternativamente armati con arco e frecce e con aste e scudo, impegnati in una danza rituale che si svolge attorno ad un totem coronato da protomi equine. La scena, che nei suoi elementi compositivi si carica di contenuti evocativi ed è intesa a celebrare il rango dell'antico proprietario, offre significativa testimonianza della diffusione presso esponenti delle élites picene di quegli ideali eroici che da tempo hanno assunto un ruolo centrale nella cultura dei ceti dominanti in Etruria.

cratica, il tema prescelto e la specifica collocazione delle anse verrebbero in particolare a sottolineare, come nel caso omologo del bacile di Pitigliano, «la forte connotazione equestre del rituale funebre»,[33] mentre al mondo della caccia, altra componente propria della sfera aristocratica, potrebbero forse alludere, in questa prospettiva di lettura, le figurine dei leoni retrospicienti che si dispongono sull'orlo del vaso, ai lati della figura centrale.

In sostanza mi sembra che quanto rilevato in merito al particolare rituale funerario adottato nella tomba della Cuccumella, come pure alle implicazioni di carattere spiccatamente celebrativo sottese alla scelta del soggetto decorativo del vaso che si fa portatore di precisi messaggi ideologici, concorra in maniera univoca ad esaltare la dimensione eroica e il ruolo dell'ignoto titolare del sepolcro. E che si tratti di un personaggio di spicco dell'élite locale lo conferma anche la particolare ubicazione della tomba che, adiacente al grande altare per il culto ctonio, si colloca nel cuore di un nucleo sepolcrale di riconosciuta importanza[34] (*fig.* 2). I singolari caratteri delle strutture funerarie sinora riportate in luce nel settore esplorato, il prolungato uso dell'area come pure i criteri adottati nella progressiva occupazione degli spazi sono elementi che fanno infatti pensare ad una possibile pertinenza di questa parte del sepolcreto ad uno stesso gruppo gentilizio, secondo modelli noti a Vulci[35] come in altri siti d'Etruria (ad esempio a Caere[36] o a Tuscania[37]), o in Campania, a Cuma.[38] Per quanto allo stato delle attuali conoscenze non sia dato di cogliere se e che tipo di rapporto sussista fra il nucleo di tombe sviluppatosi intorno al grande altare e le altre prossime testimonianze monumentali dell'area, come le *tombes de pierre*, note dagli scavi ottocenteschi o come la stessa Cuccumella o le tombe a camera a questa contermini,[39] sembra comunque possibile riconoscere, malgrado la lacunosità dei dati disponibili, una comune convergenza dei complessi monumentali citati verso uno spazio centrale organizzato forse in funzione di cerimonie e ludi funerari[40] (*fig.* 4).

Resta a questo punto da capire che tipo di rapporto sia istituibile fra il cinerario di Vulci e i bronzi che, ritenuti "imitazioni", sono diffusi nel Piceno, in area centro-italica e in Campania (*fig.* 5). Un primo elemento è costituito dalla loro comune derivazione da prototipi del tipo Grächwil-Treia, vasi sulla cui attribuzione a fabbrica laconica,[41] tarantina o magnogreca[42] o etrusca,[43] e relative vie di trasmissione ai luoghi di ritrovamento, sussistono, com'è noto, linee di pensiero diverse fra gli specialisti della materia.[44]

Altre considerazioni si possono trarre dall'esame dei singoli esemplari del gruppo che oltre all'olla della Cuccumella accoglie sette vasi, dei quali restano per la maggior parte solo le anse verticali e, talora, quelle orizzontali che, a differenza di quelle di Vulci, hanno placche terminali a doppia protome equina con schematica rappresentazione di una zampa. Conservati in musei diversi, questi oggetti sono frutto di vecchi ritrovamenti e solo in due casi sono noti i contesti di pertinenza.

Si tratta di:

1. Coppia di anse dalla tomba 163, o del Duce, di Belmonte Piceno.[45]

L'uomo, con busto di prospetto, bacino e gambe di profilo, è armato di tutto punto e afferra i cavalli per la criniera. Nello spazio tra i leoni e i cavalli è un terzo gruppo costituito da un'aquila in atto di assalire un serpente. Si conservano le anse orizzontali; ampio è il ricorso ai dettagli incisi.

33. Torelli 1997, pp. 29-30.

34. Sgubini Moretti 1994, p. 37.

35. A.M. Sgubini Moretti, *Nota di topografia vulcente*, in *Micali*, p. 109.

36. A. Naso, *Osservazioni sull'origine dei tumuli monumentali nell'Italia centrale*, in *AIRS*, *OpRom* XX, 1996, pp. 71-72, nota 12, con bibl. prec.

37. A.M. Sgubini Moretti, *Nuovi dati dalla necropoli rupestre di Pian di Mola di Tuscania*, in *BA* 7, 1991, p. 33, nota 29.

38. Cfr. nota 15.

39. Sgubini Moretti 1994, pp. 29-39.

40. Non contrasta con quanto proposto sulla base dei dati attualmente disponibili (ma che speriamo si accrescano in occasione della imminente ripresa degli scavi) la localizzazione, ai margini dell'area, della via che, attraversando questa porzione delle necropoli orientali di Vulci, proseguiva in direzione di Regisvilla, elemento questo che richiama alla mente l'analoga situazione di Grotta Porcina. Sul problema di tali particolari apprestamenti funerari in Etruria cfr. G. Colonna, *Strutture teatriformi in Etruria*, in *Spectacles sportifs et scéniques dans le mond étrusco-italique*, Atti della tavola rotonda, Roma 1991, Roma 1993, pp. 321-347.

41. B.B. Shefton, *Die "rodischen" Bronzekannen*, Mainz 1979, p. 15; Stibbe 1992, pp. 20-27; C.M. Stibbe, *Lakoniske bronzene Hopliten. Die erste Generation*, in *AK* 38, 1995, pp. 68-80; Shefton 1999, pp. 152-155.

42. Jucker 1966; Jucker 1973, p. 48, n. 49; Rolley 1982, p. 68 sgg., 75 sgg.; 96 sgg.; C. Rolley, *Arte e artigianato del bronzo in Magna Grecia: problemi di attribuzione e diffusione*, in Aa.Vv., *Megale Hellas*, Milano 1983, p. 734 sgg.; Id. *Production et circulation des vases de bronze de la Grande Grèce à l'Europe hallstattienne*, in *Ocnus* 3, 1995, pp. 173-175; Id., *La scultura della Magna Grecia*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *I Greci in Occidente*, Catalogo della Mostra, Milano 1996, pp. 385-387.

43. Guzzo 1999, pp. 381-383.

44. Cfr. nn. 41-43. Sull'argomento oltre a Frey (Frey 1999, pp. 18-20), di recente sono tornati M. Landolfi (*Greci e Piceni nelle Marche in età arcaica*, in *Hesperia* 12, pp. 125-138, in particolare pp. 135-136, con riferimenti) e A. Naso (Naso 2000, pp. 181-183; 196-198).

45. Marconi 1936-1937, p. 64, n. 1, figg. 5-7; Stibbe 1992, p. 57, G15; Landolfi 1999, p. 246, n. 407, fig. 119, con altri rif.

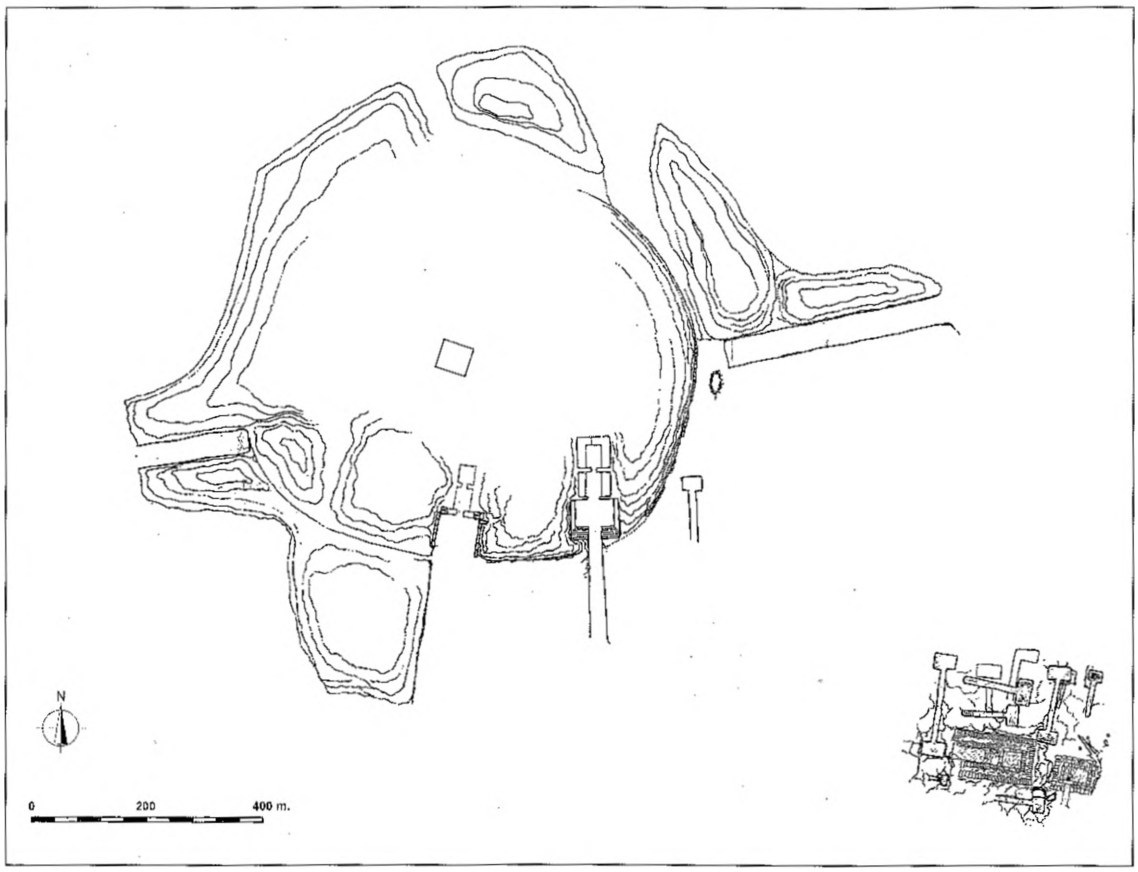


fig. 4. Vulci, necropoli orientale, area della Cuccumella, planimetria del tumulo e dei settori adiacenti.

Rinvenute in una tomba a fossa scoperta nel 1909,[46] erano pertinenti ad un ricco corredo ascrivibile al Piceno IV A, forse alla prima metà del VI sec. a.C.[47]

2. Coppia di anse da una tomba rinvenuta nel 1875 presso Foligno.[48]
L'uomo, rappresentato di prospetto e armato di tutto punto, afferra i cavalli per la criniera. Si conservano le anse orizzontali; ampio ricorso ai dettagli incisi.

3. Coppia di anse da Sirolo.[49]
L'uomo, con busto di prospetto, bacino e gambe di profilo, indossa un corto perizoma e afferra i cavalli per il muso. Non si conservano le anse orizzontali.

46. Dall'Osso 1915, pp. 70-77.

47. Baldelli 1989, pp. 252-262; Landolfi 1999, p. 128; Naso 2000, pp. 148-149, 189-190, 197. Oltre a resti di sei carri, a una coppia di schinieri decorati a sbalzo, a quattro elmi dei quali due di tipo corinzio, due a calotta, a due dischi corazza del gruppo Mozzano, ad armi in ferro, a vasi di bronzo, il Dall'Osso (Dall'Osso 1915, pp. 74-75) ricorda la presenza di resti di un "carrello", cioè di un *foculus* importato, come l'*infundibulum* presente nel corredo, da Orvieto (cfr. Colonna 1980, pp. 45-46; Martelli 1983, p. 27), fra le cui ruote furono rinvenuti le anse figurate, le anse orizzontali e frammenti del corpo del vaso. Non ho trovato tracce di questi ultimi nella documentazione fotografica del corredo così com'era esposto nel perduto Museo di Ancona, documentazione messami a disposizione, con la consueta gentilezza, dal dott. Paolo Quiri che ringrazio.

48. Marconi 1936-1937, p. 64, n. 4; Stibbe 1992, pp. 56-57, G 12; Landolfi 1999, p. 246, n. 410, con altri rif.

49. Marconi 1936-1937, p. 64, n. 6; Jucker 1966, pp. 10, 45, tavv. XVI-XVII; Stibbe 1992, p. 57, G 13; Landolfi 1999, p. 246, n. 409, con altri rif.

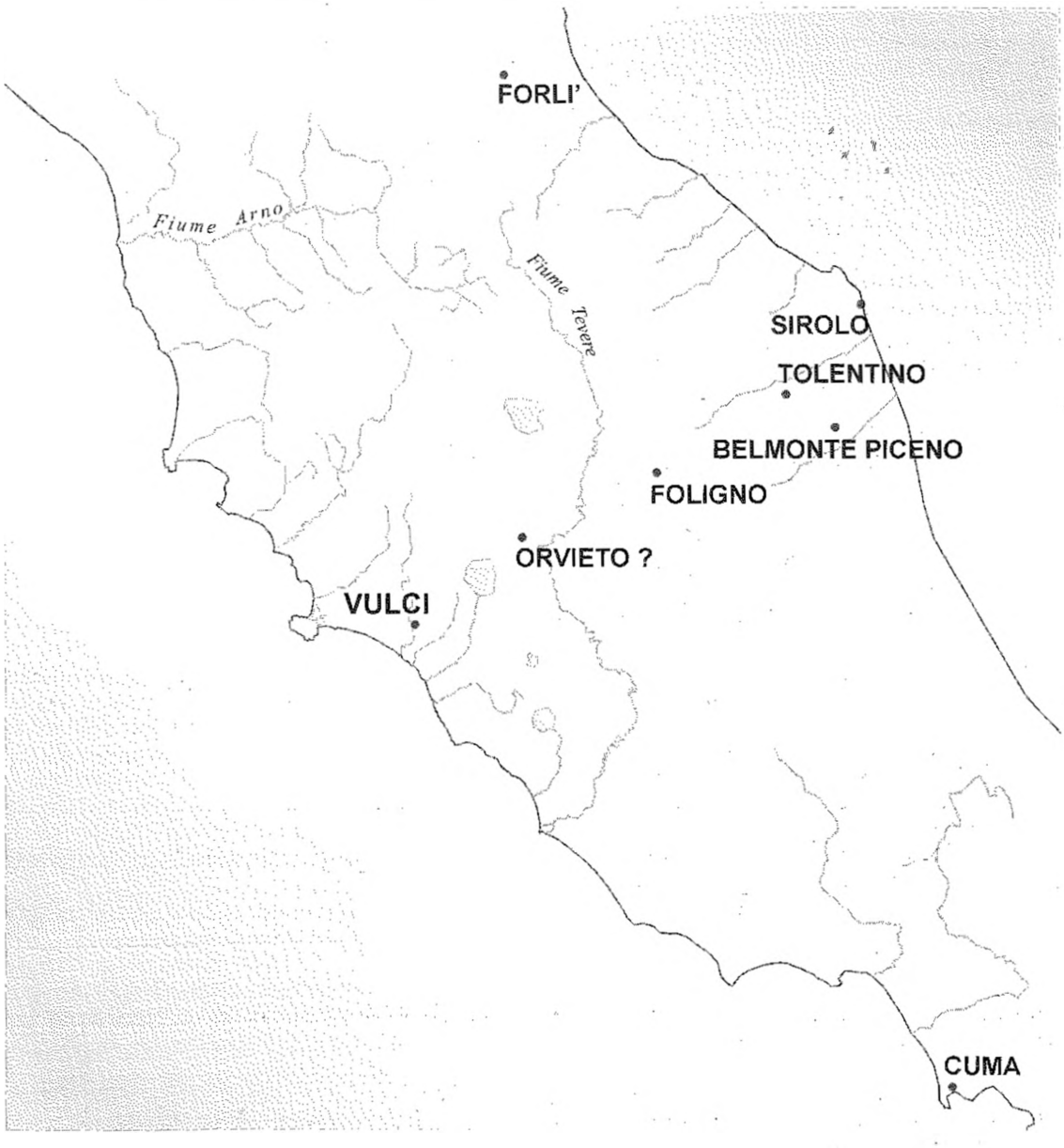


fig. 5. Carta di distribuzione dei vasi con anse del tipo Grächwil-Treia.

4. Coppia di anse, da una tomba rinvenuta nel 1854 presso Porta del Ponte a Tolentino.[50]

L'uomo, nudo e reso di prospetto, trattiene i cavalli per il muso. Si conservano le anse orizzontali.

Sono pertinenti ad un ricco corredo che, riferibile ad un personaggio di rango, è databile intorno alla metà - seconda metà del VI sec. a.C.[51]

50. MARCONI 1936-1937, p. 64, n. 2, figg. 9-12; A. MASSI SECONDARI, *La tomba di Porta del Ponte di Tolentino*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche* 85, 1980, pp. 37-49; LANDOLFI 1999, p. 246, n. 408, con altri rif.

51. Oltre ad armi in ferro, ad un'olla di impasto e a resti di spiedi, il corredo accoglie un consistente gruppo di vasi pertinenti ad un servizio simposiaco nell'ambito dei quali significativa è la percentuale dei materiali importati dall'Etruria e segnatamente da Orvieto.

5. Coppia di anse[52] provenienti «a quanto si dice» da Forlì.[53]
L'uomo con busto di prospetto, bacino e gambe di profilo, indossa un corto perizoma e afferra per il muso i cavalli rappresentati in movimento. Si conservano le anse orizzontali.

6. Coppia di anse provenienti dal territorio umbro.[54]
L'uomo, con il capo protetto dall'elmo, è reso nudo e di prospetto e trattiene i cavalli per le briglie. La rigida impostazione della figura è accentuata dalla presenza di puntelli che collegano le spalle al listello superiore. Un'aquila ad ali spiegate s'inserisce nello spazio compreso fra i cavalli e i leoni. Non si conservano le anse orizzontali.[55]

7. "Anfora" dalla necropoli di Cuma.[56]
Sulle spalle del vaso s'impostano due grandi anse verticali decorate da un gruppo figurato composto da una figura maschile centrale, con busto di prospetto, bacino e gambe di profilo, che indossa corazza e schinieri ed è rappresentata in atto di afferrare leoni rampanti e retrospicienti. Sull'orlo del vaso e all'estremità del listello che funge da base protomi di volatili retrospicienti inquadrano la composizione. Non si conservano le anse orizzontali.

In sostanza se sembra evidente che i bronzi in esame sono espressione di una produzione omogenea che predilige due distinti modelli iconografici – il primo, facente capo al tipo dell'idria di Treia, attestato da un gruppo di sette esemplari, il secondo derivato dall'idria di Grächwil e, per ora, documentato dall'isolata testimonianza cumana –, si deve parimenti rilevare che nell'ambito della prima più numerosa serie si possono riconoscere tre diverse varianti.

– Variante A. Il signore dei cavalli è armato di tutto punto. La composizione si articola in tre gruppi.
Le anse orizzontali, ove conservate, hanno terminazioni a doppia protome equina.
Appartengono alla variante A i bronzi della tomba 163, o del Duce, di Belmonte e quelli della Collezione Barsanti, conservati a Villa Giulia.

– Variante B. Il signore dei cavalli è armato di tutto punto. La composizione si articola in due gruppi.
Le anse orizzontali hanno terminazioni a doppia protome equina.
Appartengono alla variante B le anse di Foligno.

– Variante C. Il signore dei cavalli è rappresentato nudo e a capo scoperto. La composizione si articola in due gruppi.
Le anse orizzontali hanno terminazioni a rocchetto (Vulci) o a doppia protome equina (altri esemplari).
Appartengono alla variante C il cinerario di Vulci, i bronzi di Sirolo, di Forlì e di Tolentino.

L'analisi sin qui condotta consente di avanzare ulteriori osservazioni. Mettendo per ora da parte gli esemplari di Sirolo, di Tolentino, di Forlì e Barsanti a Villa Giulia che mi sembrano, come quello cumano, più recenti, si può notare come i bronzi di Belmonte e di Foligno mostrino caratteri formali ancora molto vicini

52. Marconi 1936-1937, p. 64, n. 5, fig. 8; Jucker 1996, pp. 8-10, 45, tav. XVIII; Stibbe 1992, p. 57, G 14.

53. Con tale forma dubitativa viene indicata nel registro inventariale la provenienza di questi pezzi, conservati nelle Collezioni Universitarie già prima del 1881, come gentilmente mi informa la dottoressa C. Morigi Govi che ringrazio.

54. Marconi 1936-1937, p. 64, n. 3; Jucker 1966, p. 9, tavv. XIX-XX; Stibbe 1992, p. 57, G 16.

55. Acquistate insieme ad un nutrito gruppo di altri bronzi dall'antiquario romano Alfredo Barsanti nel 1912, sono indicate nell'inventario di Villa Giulia come provenienti dall'Italia centrale. Nella documentazione dell'Archivio storico (Archivio Saem, pos. II, Collezioni, cart. 241) si conserva la proposta d'acquisto avanzata al Ministero da A.M. Colini. Determinato ad assicurarsi la piccola, ma pregevole collezione sottraendola alle mire del Milani, il Colini afferma che i materiali «non provengono certo dall'Etruria», ma che «con le maggiori probabilità si sono rinvenuti nel paese degli Umbri, cioè nell'Umbria alla sinistra del Tevere o nell'Abruzzo teramano», rapportandoli così ad un territorio all'epoca di competenza di Villa Giulia (A.M. Moretti Sgubini, *Il Museo nazionale etrusco di Villa Giulia*, in *Gli Etruschi*, p. 524). A Perugia, invece, attribuisce le anse figurate il Gabrici (Gabrici 1914, p. 562); Neugebauer le rapporta genericamente all'Etruria (K.H. Neugebauer, *Reifarchäische Bronzevasen mit Zugemummuster*, in *RM* XXXVIII-XXXIX, 1923-1924, p. 403, nota n. 4) riferendo tuttavia la notizia di una loro possibile provenienza da Orvieto. In previsione della programmata esposizione, è stato avviato lo studio di questo gruppo di bronzi fra i quali, com'è noto, si conservano anche resti di due carri (N. Camerin, *Repertorio dei carri provenienti dalla penisola italiana*, in A. Emiliozzi (a cura di), *Carri da guerra e principi etruschi*, Catalogo della Mostra, Roma 1997, p. 334, nn. 252-253): pur con le riserve che impone l'attuale stato delle ricerche non si può escludere sin d'ora la possibilità che il nucleo principale della Collezione sia costituito da materiali di provenienza unitaria e riferibili ad un contesto funerario di un personaggio di alto rango.

56. W. Helbig, *Sopra alcuni bronzi trovati a Cuma ed a Capua*, in *AnnInst* 1880, pp. 237-240, tav. W, 2; Gabrici 1913, cc. 561-562, tav. LXXVI, 3; Jucker 1966, p. 4, tav. XV; Stibbe 1992, p. 57, G 17. Le perplessità sull'autenticità del vaso espresse dallo Jucker (Jucker 1972, pp. 58-59) e in parte recepite da Stibbe (Stibbe 1992, p. 32) non sembrano condivisibili per le anse, mentre dubbi si possono avanzare per il corpo del vaso che sembra frutto di un pastiche ottocentesco.

agli esemplari ritenuti da molti studiosi di importazione.[57] Evidente è in entrambi un gusto calligrafico percepibile nell'ampio ricorso ai dettagli incisi, elemento che in parte risulta comune anche alle anse del vaso di Vulci. Un certo dinamismo accomuna inoltre le tre coppie di anse citate, evidente soprattutto nelle snelle figurette dei cavalli, mentre la tozza volumetria del signore dei cavalli di Foligno mostra più di un punto di contatto con il suo omologo di Vulci. Quanto alla bottega, se non mi sembra che sussistano difficoltà ad attribuire il cinerario della tomba della Cuccumella ad officina vulcente, alla quale potrebbe essere ricondotto anche il vaso cumano,[58] resta da definire il problema dei rapporti e il contesto culturale in cui hanno operato i bronzisti di tradizione laconizzante impegnati nella produzione, come pure la localizzazione della o delle officine cui ricondurre gli altri esemplari dello stesso tipo. Ho già sottolineato i caratteri in parte laconizzanti del vaso di Vulci, analoghi a quelli già da tempo concordemente rilevati per gli altri manufatti della serie; ho, pure, ricordato come gli studiosi siano concordi nel riconoscere il rapporto che lega le "imitazioni picene" a bronzi di stile laconico nel cui ambito un favore particolare sembra riscuotere il soggetto decorativo dell'idria di Treia,[59] comune alle anse ora ascritte alle varianti A, B, C; è stato altresì rilevato il carattere "barbarico" che l'idria di Treia condivide con l'altro noto vaso di Grächwil, carattere giustamente rapportato al gusto di una committenza periferica.[60] La nuova attestazione vulcente, che documenta l'esistenza di una bottega locale impegnata in una produzione specializzata che sembra destinata alla sfera funeraria,[61] mi induce ora a rivedere i termini della questione e a riconoscere la presenza di una scuola di cui potrebbe essere stato titolare un artista greco immigrato di formazione laconica.

Alla scuola di questo maestro, che localizzerei a Vulci e alla quale sarei tentata di riferire se non la stessa idria di Treia,[62] almeno le anse di Belmonte e di Foligno, ancora legate a soluzioni formali di tradizione greca, potrebbe essersi formata più di una generazione di maestranze che si esprimono in un linguaggio che nel tempo sembra sempre più risentire del sostrato culturale locale. Vulci peraltro non è nuova a siffatte esperienze e in età arcaica si rivela come il più dinamico fra i centri dell'Etruria.[63] A Vulci del resto nel secondo venticinquennio del VI sec. a.C. si registra, pur senza raggiungere le percentuali ceretane,[64] una consistente circolazione di ceramiche laconiche la cui diffusione, com'è noto, è stata posta in relazione con la componente greco-orientale, samia in particolare.[65] Influssi laconici sono peraltro già in epoca precedente percepibili nelle produzioni locali, come da tempo posto in evidenza sia a proposito della ceramica etrusco-corinzia[66] sia per la circoscritta classe della Polledrara le cui rare quanto raffinate idrie[67] si pongono quali vere e proprie repliche di modelli importati.[68] Spunti di riflessione propone ancora la produzione del c.d. bucchero pesante, caratteristica del territorio vulcente, che associa forme d'ispirazione metallica[69] a motivi plastici fra i quali ricorrono protomi umane che talora ricordano tipi di tradizione peloponnesiaca;[70] nella stessa classe di produzione si rileva anche la presenza di figure a rilievo poste in

57. Cfr. *supra* e note nn. 41, 42.

58. Cfr. Guzzo 1999, pp. 381-383.

59. Di tale celebre pezzo non sono note purtroppo le circostanze e i dati di ritrovamento. La sua provenienza da Treia lo rapporta comunque al comparto territoriale della media valle del Potenza e in particolare al comprensorio di Pitino: cfr. anche nota n. 74.

60. Stibbe 1992, p. 22; Frey 1999, p. 18.

61. Analogamente a quanto avviene ad esempio per i prodotti della bottega del Pittore di Micali: cfr. N.J. Spivey, *Il Pittore di Micali*, in *Micali*, p. 15. La destinazione funeraria di questo tipo di vasi, già riconosciuta da Stibbe (Stibbe 1992, p. 25), viene anche confermata dalla rappresentazione dell'aquila, rapace che nella simbologia omerica può essere presagio di morte (cfr. *Odyss.* II, 146-155; XIX, 536): presente nei bronzi ascritti alla variante A, tale figura rafforza ulteriormente il messaggio ideologico affidato al gruppo decorativo principale.

62. Come proposto da Guzzo (Guzzo 1999, pp. 382-383).

63. G. Colonna, *Apporti etruschi all'orientalizzante "piceno": il caso della statuaria*, in *Studi Annibaldi*, p. 115.

64. M. Nafissi, *Distribuzione della ceramica laconica*, in *La ceramica laconica*, Atti del Seminario Perugia 1981, Roma 1986, pp. 159-171, figg. 12, 17.

65. M. Martelli, *Prime considerazioni sulla statistica delle importazioni greche in Etruria nel periodo arcaico*, in *StEtr* XLVII, 1979, pp. 49-52; R.M. Cook, *Archaic Greek Trade: Three Conjectures*, in *JHS* 99, 1979, pp. 153-154; Rolley 1982, pp. 76-77, con specifico riferimento ai bronzi; M. Martelli, *La ceramica greca in Etruria: problemi e prospettive di ricerca*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco*, Firenze 1985, Firenze 1989, p. 786; M. Nafissi, *Distribution and Trade*, in C.M. Stibbe, *Laconian Mixing Bowls*, Amsterdam 1989, pp. 72-75.

66. In tale ambito l'esempio più puntuale resta la lakaina della tomba LXI degli scavi Mengarelli dalla necropoli dell'Osteria. Sulla questione: J.G. Szilágyi, *Ceramica etrusco-corinzia figurata*, I-II, Firenze 1992-1998, pp. 253; 357; 420; 493; 689, con riferimenti.

67. C. Smith, *Polledrara Ware*, in *JHS* XIV, 1894, pp. 206-223; Haynes 1977, pp. 26-27; Ch. Reusser, in I. Jucker (a cura di), *Italy of the Etruscans*, Catalogo della Mostra, Gerusalemme 1991, pp. 202-203, n. 267.

68. B.B. Shefton, *The Recanati Group*, in *Mitt* 99, 1992, pp. 154-155, nota 33. Un nuovo esemplare, purtroppo molto frammentario, è stato di recente riconosciuto fra i materiali dei vecchi scavi conservati nei depositi del Castello della Badia.

69. Cfr. ad es. G. Bartoloni, *Le tombe da Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1972, pp. 85-86, n. 42 sgg., fig. 39, tav. XLIII; 197-198, fig. 98, tav. CXL a; p. 204, n. 12, fig. 101, tav. CXL b-d, ecc.

70. L. Donati, *Buccheri decorati con teste plastiche umane. Zona di Vulci*, in *StEtr* XXXV, 1967, pp. 619-632.

corrispondenza delle anse,[71] motivo decorativo frequente in Grecia, specie nel Peloponneso dal secondo quarto del VI sec. a.C.[72]

Vulci insomma potrebbe aver svolto ancora una volta funzioni di centro rielaboratore di modelli greci, ma anche un ruolo di trasmissione di prodotti sia di importazione sia di "imitazione": un ulteriore, significativo apporto a favore di tale ipotesi potrebbe venire anche dai dati relativi ai luoghi di provenienza dei bronzi in esame (*fig.* 5), distribuiti in un ambito territoriale che dal nostro centro si irradia verso sud a raggiungere la Campania, verso nord-est si estende a comprendere l'Umbria e il Piceno, arrivando a lambire, se vogliamo credere alla provenienza di Forlì per le anse conservate a Bologna, il territorio romagnolo.[73] Acquista in particolare nuova evidenza quella rotta commerciale etrusca che, traendo origine da Vulci, raggiunta Orvieto e la Valle Tiberina, si dirama e da un lato si spinge a nord-est, attraverso l'Umbria, da un altro, superati i valichi appenninici, raggiunge il Piceno e i centri del medio versante adriatico. Attraverso la diffusione di questa particolare classe dei vasi di bronzo con anse decorate con il signore dei cavalli viene ancora una volta confermata l'importanza di una direttrice di traffici attraverso la quale sin dal VII e nel corso del secolo successivo vennero diffusi nelle regioni dell'interno e nel Piceno oggetti esotici e beni di lusso che, ambiti dai capi delle comunità locali, furono anche formidabili veicoli di trasmissione di modelli ideologici e culturali eleborati dalle grandi città dell'Etruria costiera.[74]

Un'ultima considerazione si impone circa la cronologia interna della serie dei bronzi esaminati, generalmente riferiti alla prima metà del VI sec. a.C. In proposito proporrei di assegnare all'inizio della produzione, ovvero agli anni intorno al 570-560, gli esemplari alla testa delle tre varianti A, B, C, cioè i vasi di Belmonte, di Foligno e di Vulci; forse un po' più recenti potrebbero essere invece gli altri bronzi, ovvero quelli di Sirolo, di Tolentino, di Forlì e della Collezione Barsanti a Villa Giulia, a causa della minore cura e di una certa disorganicità che si coglie nelle composizioni.

Non contrastano con quanto proposto i dati relativi agli unici due contesti noti per il gruppo, cioè i corredi di Belmonte Piceno e Tolentino.[75]

Riferimenti bibliografici

Baldelli G. 1989, *Belmonte Piceno (AP)*, in *Picus* IX, pp. 252-262.

Bartoloni G. 1984, *Riti funerari dell'aristocrazia in Etruria e nel Lazio. L'esempio di Veio*, in *Opus* 3,1, pp. 13-28.

Brown W.L. 1960, *The Etruscan Lion*, Oxford.

Cerchiai L. 1995, *I Campani*, Milano.

Colonna G. 1980, *Problemi dell'archeologia e della storia di Orvieto etrusca*, in *AnnMuseoFaina*, I, pp. 43-53.

Dall'Osso I. 1915, *Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona*, Ancona.

De Lucia Brolli M.A. 1997, *Narce, scavi e ricerche in museo: la tomba 4 (XXXIV) della Petrina A*, in *Etrusca et Italica*, pp. 205-233.

Etrusca et Italica, Aa.Vv., Etrusca et Italica, *Scritti in ricordo di M. Pallottino*, Pisa-Roma 1997.

Gli Etruschi, Torelli M. (a cura di), *Gli Etruschi*, Catalogo della Mostra, Venezia 2000.

Frey O.-H. 1999, *Il Piceno e l'Europa Centrale*, in *Piceni*, pp. 18-23.

Gabrici E. 1914, *Cuma*, in *MonAntLinc* XXII, cc. 561-562, tav. LXXVI, 3.

Guzzo P.G. 1999, *Riflessioni sulla conformazione delle strutture abitative delle coste adriatiche*, in *La colonisation grecque en Méditerranée Occidentale*, Actes de la rencontre scientifique en hommage à George Vallet, Rome-Naples 1995, Roma 1999, pp. 371-389.

71. Si veda ad esempio l'oinochoe vulcente conservata al Vaticano (F. Magi in F. Magi - J.D. Beazley, *La Raccolta Benedetto Guglielmi nel Museo Gregoriano Etrusco, I, La ceramica*, Città del Vaticano 1939, p. 146, n. 79, tav. 41), ora ricondotta con altri esemplari ad un atelier attivo tra il primo e il secondo quarto del VI sec. a.C.: S. Bruni, *Note su un gruppo di oinochoai di bucchero con decorazione a stampo di produzione tarquiniese*, in *AION ArchStAnt*, IX, 1989, pp. 150-151.

72. Stibbe 1992, pp. 32-37.

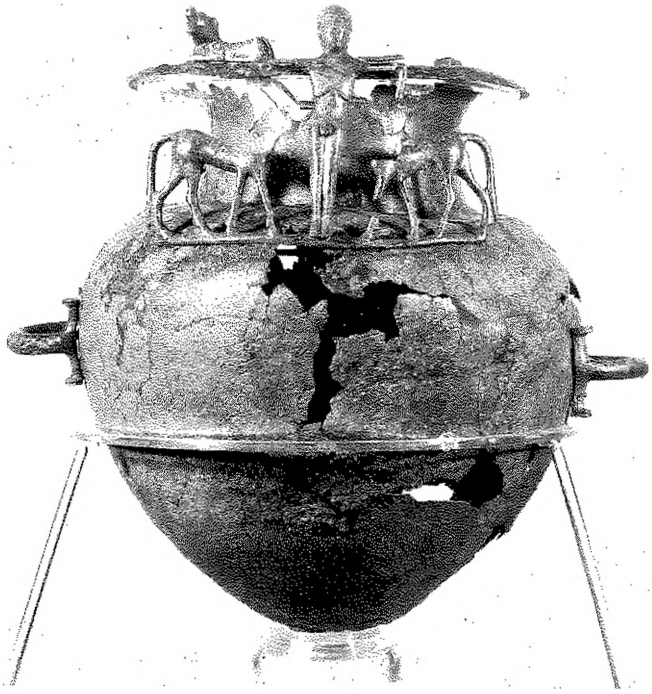
73. Cfr. in proposito quanto già osserva Guzzo che riconosce un triangolo di diffusione comune anche ad altre classi di materiali (Guzzo 1999, pp. 328-329). Un analogo percorso sembrano seguire anche alcuni raffinati prodotti delle manifatture volsiniesi diffusi in Umbria, nel Piceno e in Romagna (Colonna 1980, pp. 43-53; Martelli 1983, pp. 27-28). In proposito varrà la pena di ricordare che bronzi volsiniesi risultano associati ai vasi con anse decorate con il signore dei cavalli negli unici due contesti di provenienza noti, cioè quelli di Belmonte e Tolentino (cfr. note nn. 47, 51).

74. Un percorso intensamente battuto sin dall'età orientalizzante è stato da tempo riconosciuto nella via che provenendo da Nocera Umbra, superato il passo del Cornello, proseguiva verso la costa seguendo il corso del Potenza (sulla viabilità e gli insediamenti dell'alta valle del Potenza v. da ultimo E. Percossi Serenelli, *La viabilità romana nelle alte valli del Potenza e dell'Esino*, in E. Percossi Serenelli (a cura di), *La viabilità delle alte valli del Potenza e dell'Esino in età romana*, Catalogo della Mostra, Milano 2000, pp. 11-21). A questa importante direttrice di traffici sono tributari del loro sviluppo i centri di questo comparto territoriale nell'ambito dei quali un ruolo di primo piano spetta a Pitino (A.M. Sgubini Moretti, *Pitino. Necropoli di Monte Penna: tomba 31*, in *Studi Annibaldi*, pp. 192-194), insediamento che sin dal VII sec. a.C. raggiunge una grande fioritura che si protrae inalterata almeno sino agli inizi del IV sec. a.C. Più che mai, dunque, fa riflettere, come già accennato, l'indicazione della provenienza da Treia dei noti bronzi conservati al Museo Oliveriano di Pesaro (cfr. nota n. 59).

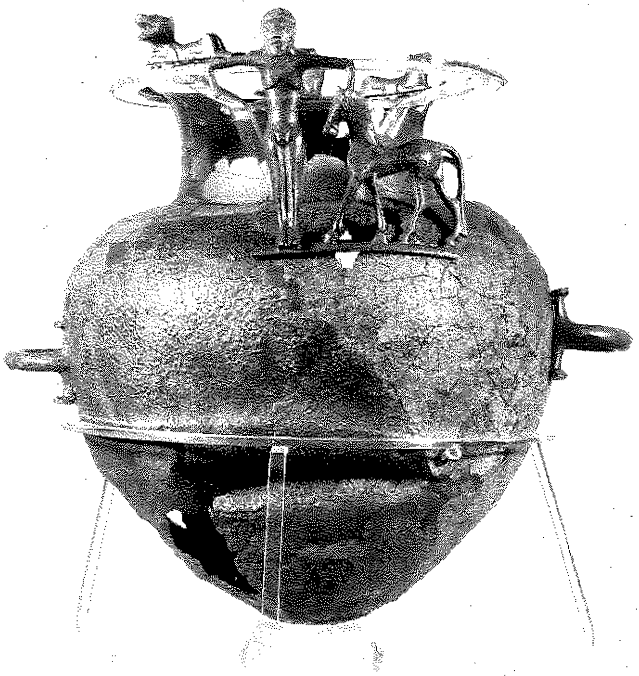
75. Cfr. note nn. 47, 51.

JUCKER H. 1966, *Bronzehenkel und Bronzehydria in Pesaro*, in *Studia Oliveriana*, XII-XIV, pp. 1-123.
JUCKER H. 1972, *Altes und Neues zur Grächwiler Hydria*, in H.P. ISLER - G. SEITERLE (ed.), *Zur Griechischen Kunst. H. Bloesch zum sechzigsten Geburtstag am 5 Juli 1972 = AK 9*, pp. 41-62.
HAYNES S. 1977, *The Isis Tomb; do its Contents form a Consistent Group?*, in *Atti Grosseto*, pp. 17-29.
HAYNES S. 1985, *Etruscan Bronzes*, London.
LANDOLFI M. 1999, in *Piceni*, pp. 123-128, 246-247.
MARCONI P. 1936-1937, *Importazione e produzione di bronzi plastici nel Piceno*, in *BA*, 30, pp. 58-74.
MARTELLI M. 1983, *Il Marte di Ravenna*, in *Xenia* 6, pp. 25-36.
Micali, RIZZO M.A. (a cura di), *Un artista greco e il suo mondo. Il Pittore di Micali*, Catalogo della Mostra, Roma 1988.
MORETTI SGUBINI A.M. 2000, *Il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia*, in *Gli Etruschi*, pp. 523-529.
NASO A. 2000, *I Piceni. Storia e archeologia delle Marche in epoca preromana*, Milano.
Piceni 1999, *Piceni, popolo d'Europa*, Catalogo della Mostra, Roma.
RIIS P.J. 1997, *Vulcentia Vetustoria. A Study of Archaic Vulcian Bronzes*, Copenhagen.
ROLLEY C. 1982, *Les vases de bronze de l'archaïsme récent en Grande Grèce*, Naples.
SGUBINI MORETTI A.M. 1994, *Ricerche archeologiche a Vulci: 1985-1990*, in MARTELLI M. (a cura di), *Tyrrenoi Philotechnoi*, Atti della giornata di studio in occasione della mostra *Il mondo degli Etruschi. Testimonianze dei Musei di Berlino e dell'Europa orientale* (Viterbo 1990), Roma, pp. 9-46.
SHEFTON B.B. 1999, *Bronzi greci ed etruschi nel Piceno*, in *Piceni*, pp. 150-157.
STIBBE C.M. 1992, *Archaic bronze hydriai*, in *BABesch* 67, pp. 1-62.
STRØM I. 1971, *Problems Concerning the Origin and Early Development of the Etruscan Orientalizing Style*, Odense.
Studi Annibaldi, *La Civiltà Picena nelle Marche. Studi in onore di Giovanni Annibaldi*, Ancona 1988, Ripatransone 1992.
TORELLI M. 1997, *Rango e ritualità nell'iconografia italica più antica*, in M. TORELLI, *Il rango, il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano.

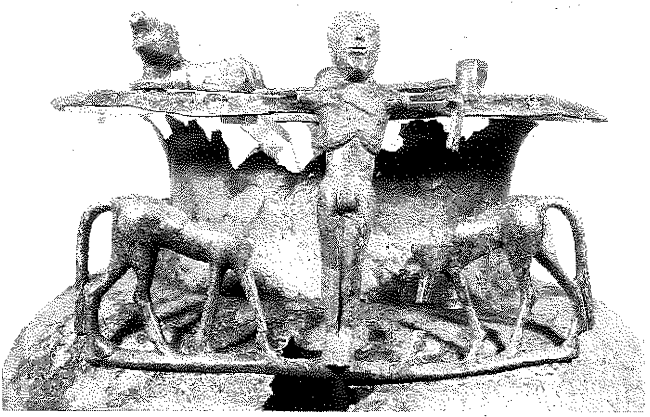
a) Vulci, necropoli orientale, area della Cuccumella. Tomba 3/1988, in corso di scavo.



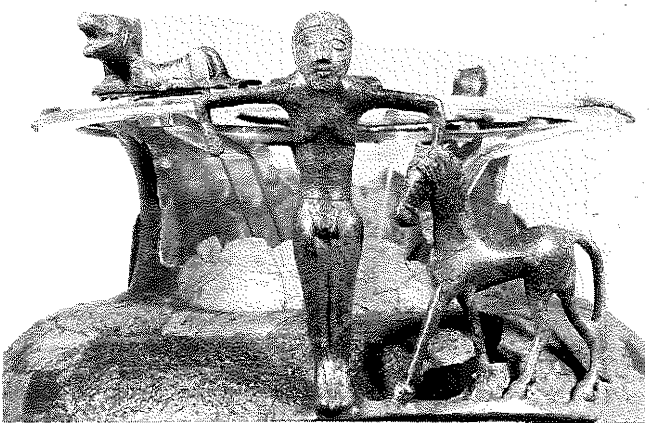
b) Vulci, necropoli orientale, area della Cuccumella. Tomba 3/1988: vaso cinerario di bronzo, lato A.



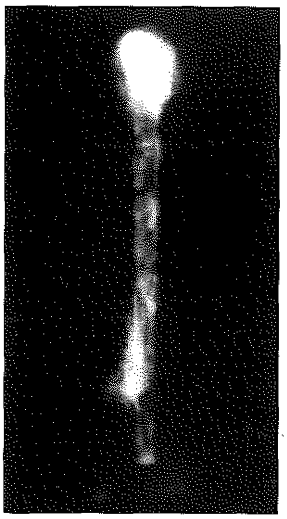
a) Vulci, necropoli orientale, area della Cuccumella. Tomba 3/1988, vaso cinerario di bronzo: lato B.



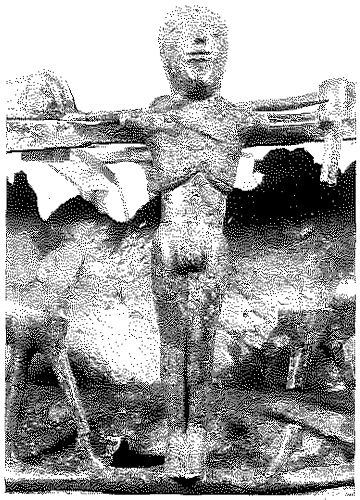
b) Vulci, necropoli orientale, area della Cuccumella. Tomba 3/1988, vaso cinerario di bronzo: lato A, particolare.



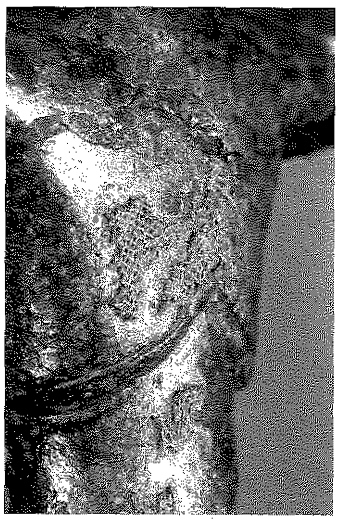
c) Vulci, necropoli orientale, area della Cuccumella. Tomba 3/1988, vaso cinerario di bronzo: lato B, particolare.



a



b



c

d

e

Vulci, necropoli orientale, area della Cuccumella. Tomba 3/1988, vaso cinerario di bronzo.
a) radiografia dell'elemento in ferro; *b*) lato B: particolare; *c*) lato B: particolare; *d*) ansa orizzontale: particolare; *e*) ansa verticale: particolare.